

*Gli interventi della Sovrintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia
sugli archivi ecclesiastici della regione*

La Sovrintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia ha rivolto la sua attenzione agli archivi ecclesiastici esistenti nel territorio di competenza fin dalla sua istituzione nel 1963. Non poteva sfuggire il fatto che in tali archivi si fossero conservate le fonti più antiche per la storia della regione. Gli archivi storici comunali, infatti, in Friuli Venezia Giulia risalgono per la maggior parte agli inizi, quando non a metà, del sec. XIX¹ mentre in ogni centro, anche nel più piccolo, l'archivio parrocchiale custodisce testimonianze ben più antiche, spesso in serie complete dal secolo XVI, e almeno documentazione sporadica dal XIV o addirittura dal XIII secolo. Quasi ovunque poi si sono conservati più o meno consistenti nuclei pergamenei, relativi alle proprietà delle antiche chiese o delle Confraternite che vi operavano e in quelle chiese avevano i propri altari.

Fino ai primi anni '80 non vi è traccia nell'archivio della Sovrintendenza di vere e proprie ispezioni, non previste esplicitamente nell'attività di vigilanza, ma fin dagli anni '50 si trovano spesso notizie sull'esistenza e antichità della documentazione parrocchiale esistente nel territorio, in margine alla relazione ispettiva su di un archivio comunale. Non mancano pure, datate agli anni '70, brevi comunicazioni sulla consistenza e sull'antichità di archivi capitolari o parrocchiali, anche a seguito di sopralluoghi effettuati su richiesta di Enti locali, ai quali pervenivano dai parroci domande di contributi per scaffalature o per «sistemazione» dell'archivio; o anche notizie sugli archivi fornite dagli stessi parroci in risposta a richieste della Sovrintendenza: vi è infatti una discreta corrispondenza a partire dagli anni '60, e risale al 1969 un inventario, anche se molto sommario e non certo redatto con criteri archivistici corretti, dell'archivio parrocchiale del Duomo di Venzone, inventario presente nell'archivio della Sovrintendenza, nel fascicolo intestato al relativo Ente.

¹ Tranne, infatti, i capoluoghi di Provincia, solo pochi archivi comunali friulani conservano serie integre di antico regime; tra questi: Cividale, Gemona, Sacile, San Daniele, San Vito al Tagliamento; mentre conserva serie lacunose Tolmezzo, e pochi altri comuni singoli atti di epoca anteriore al sec. XIX.

Inoltre le personali ricerche storiche dei funzionari di Sovrintendenza mettevano questi ultimi a diretto contatto con la copiosa e preziosa documentazione presente negli archivi capitolari di Trieste e Udine e in quelli vescovili delle medesime città, nonché con i rispettivi responsabili, persone di grande cultura, profondi conoscitori della storia locale e appassionati custodi e studiosi delle fonti archivistiche loro affidate. Monsignor Luigi De Biasio, direttore della Biblioteca del Seminario di Udine, dove sono raccolti cospicui e antichissimi fondi - insieme con quelli del Capitolo di Cividale i più antichi in regione ² - e monsignor Luigi Parentin ³, archivista capitolare di Trieste, furono tra i primi iscritti alla Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Trieste, non appena essa iniziò i suoi corsi, mentre all'inizio degli anni '80 monsignor Bertotti provvedeva a compilare inventari, o per meglio dire, elenchi delle unità archivistiche costituenti gli archivi del Capitolo teresiano metropolitano di Gorizia e del Seminario teologico centrale goriziano, elenchi dei quali forniva copia alla Sovrintendenza. Nei primi anni '70 compaiono pure nei fascicoli di Sovrintendenza sporadiche richieste di parroci volte ad ottenere anche dal Ministero contributi per armadi o scaffali per l'archivio o, ancor più raramente, per restauro di unità archivistiche. Ma la Sovrintendenza non disponeva, allora, di alcun mezzo di intervento per venire incontro a tali richieste, che testimoniano, tuttavia, un reale interesse e un'attenzione consapevole dei parroci nei confronti dei beni loro affidati, nonché l'esistenza di un qualche rapporto di collaborazione tra gli Enti ecclesiastici e l'Amministrazione archivistica.

Ma furono sicuramente le disastrose conseguenze del sisma del 1976 ad avvicinare veramente le due realtà, quella ministeriale e quella degli Enti ecclesiastici. Quando ci si recava sui luoghi colpiti, per rendersi conto della situazione degli archivi comunali, non poteva non apparire evidente la precaria condizione degli archivi parrocchiali rimasti sotto le macerie della canonica crollata o accatastati nel cortile della stessa, malamente protetti da teli di plastica.

Fu allora che presero corpo realmente gli «archivi diocesani» di Udine e Pordenone, dove molti di questi archivi vennero trasferiti temporaneamente o definitivamente, in caso di parrocchia vacante e spesso incustodita, in quanto un parroco «a scavalco» vi si recava solo la domenica

² Le più antiche pergamene capitolari di Cividale risalgono al sec. VIII e quelle del Capitolo aquileiese al sec. IX.

³ Entrambi ormai deceduti, hanno trovato degni successori rispettivamente in don Sandro Piussi e don Roberto Gherbaz.

per celebrarvi la messa. Così l'archivio parrocchiale del Duomo di Gemona, che conserva i registri battesimali più antichi d'Europa (dal 1379) ⁴, fu ospitato presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine fino al 1997, quando, ormai da tempo riordinato a cura della Sovrintendenza archivistica con i fondi a disposizione per il ripristino degli archivi danneggiati dal terremoto, e in parte restaurato, ultimato finalmente anche il restauro della casa canonica, è stato restituito alla comunità gemonese e alle cure del parroco, don Luciano Felice.

Numerosi invece i piccoli archivi della diocesi di Pordenone che furono trasferiti definitivamente, a causa dei motivi sopra accennati, presso la locale Biblioteca del Seminario Vescovile, grazie anche all'infaticabile attività di monsignor Antonio Ornella, allora responsabile di quella istituzione (anch'egli purtroppo ora deceduto), che instaurò con la Sovrintendenza archivistica un attivo e proficuo rapporto di collaborazione per la salvaguardia e la tutela di tali archivi ⁵. Furono così riordinati e inventariati tredici archivi parrocchiali ricoverati presso quella Istituzione, nonché gli archivi storici del Capitolo di Concordia - Pordenone e del Seminario Vescovile. Questo grazie agli stanziamenti pervenuti sul cap. 3103, in seguito alla L. 546/76 e successive modificazioni e integrazioni ⁶, in quanto si poterono stipulare convenzioni di prestazioni d'opera con giovani diplomati della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, che venivano poi seguiti nel lavoro dalla Sovrintendenza archivistica. Inoltre le stesse operazioni di schedatura facevano emergere le necessità di restauro di alcuni pezzi o di una disinfezione preliminare a qualsiasi altra operazione, date le condizioni precarie in cui erano stati tenuti per un periodo di tempo in alcuni casi piuttosto prolungato: anche a tali necessità fu possibile sopperire grazie agli stanziamenti ministeriali per il ripristino degli archivi terremotati ⁷.

Altri archivi fu possibile lasciarli *in loco*, là dove il parroco era in grado di offrire adeguata collocazione, anche se provvisoria, nella canonica,

⁴ Cfr. M. L. IONA, *Nascite, matrimoni, morti*, in *Il ciclo della vita. Demografia, documenti e altre memorie in Friuli Venezia Giulia*, catalogo della mostra a cura di M. L. IONA, Mariano del Friuli (GO) 1990, pp. 27-31.

⁵ Successivamente tali fondi archivistici vennero trasferiti presso la nuova sede della Curia vescovile, andando a costituire parte dell'archivio diocesano, diretto da monsignor Mario Del Re.

⁶ Il proseguimento della ricostruzione venne successivamente finanziato con LL. 828/82 e 879/86.

⁷ Per fornitura di scaffali, schedatura, riordinamento e inventariazione dei fondi, disinfezione/disinfestazione e restauro di unità archivistiche a beneficio di archivi ecclesiastici danneggiati dal terremoto, furono spese complessivamente £ 1.819.667.657.

come a Venzone; o dove la comunità locale, gelosa custode del proprio patrimonio storico, trovò il modo di farsene carico. L'allontanamento degli atti dalla sede di produzione, sia pure ai fini della loro salvaguardia, costituì sempre un grosso problema di coscienza: così si dovette valutare di volta in volta la peculiare situazione dei locali, la presenza di persone che avrebbero potuto occuparsi della custodia e, in futuro, della gestione di tale patrimonio; e non si poté non tener conto dell'attaccamento della popolazione stessa a tali testimonianze della propria storia.

Si poterono riordinare *in loco* gli archivi parrocchiali di Chiusaforte, Tarcento, Maniago, Spilimbergo, del Redentore in Udine, e - nella medesima città - quello della Confraternita di Santa Lucia, i parrocchiali di Sacile, Fagagna, Rodeano Basso, Sauris, i fondi musicali del Seminario arcivescovile di Udine, il Fondo processi della Curia di Pordenone, l'archivio parrocchiale del Duomo di Pordenone. In quasi tutti questi archivi si individuarono molte unità che fu necessario sottoporre a disinfezione e restauro, ma di simili interventi beneficiarono anche altri archivi che in quel momento non fu possibile, per ragioni diverse, riordinare, come i fondi membranacei delle parrocchie di Invillino, di Venzone e di Santa Margherita del Gruagno; i registri canonici della parrocchia di Polcenigo, quelli di varie Confraternite udinesi, ricoverate presso la Biblioteca del Seminario arcivescovile di Udine, dove venivano pure riordinati, disinfettati e in parte restaurati gli archivi della parrocchia del Duomo di Gemona, e della Confraternita udinese dei Battuti.

In quegli stessi anni la Regione aveva varato una legge (la L. R. 60/76) con la quale da un lato istituiva un Centro regionale di catalogazione presso Villa Manin di Passariano e nel contempo definiva la possibilità di erogare contributi agli Enti proprietari per restauri di materiale d'archivio o per l'acquisto di scaffali e attrezzatura (artt. 46-47). Inoltre prevedeva all'art. 48 interventi diretti, tramite incarichi affidati a professionisti, per il riordinamento e l'inventariazione di archivi storici, anche ecclesiastici. La legge regionale stabiliva pure che tutti gli interventi diretti e l'erogazione di contributi fossero soggetti al visto previsto e al collaudo successivo della Sovrintendenza archivistica.

Questo permise di avviare una fattiva collaborazione con la Direzione regionale competente, sia nel definire i programmi di intervento, sia nella scelta dei riordinatori, sempre forniti del diploma della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, divenuta in seguito alternativa alla Laurea in conservazione dei beni culturali. Inoltre per la specifica competenza tecnica, i lavori sono sempre stati seguiti da funzionari della Sovrintendenza archivistica.

La L. 253/86 fu un altro utile strumento a disposizione della Sovrintendenza archivistica per eliminare la, pur in molti casi presente, diffidenza dei responsabili di archivi ecclesiastici nei confronti dello Stato. Fin dal primo anno di applicazione della legge, si poté intervenire con cospicui contributi per il restauro delle pergamene degli archivi capitolari di Aquileia e Udine, di pergamene e registri appartenenti a parrocchie della Diocesi di Pordenone, per il riordinamento dei fondi archivistici delle Diocesi di Capodistria, Cittanova e Pedena conservati presso la Curia Vescovile di Trieste, dell'antico e importantissimo archivio delle Madri Orsoline di Gorizia, risalente al secolo XVII, nonché di quello della Casa secolare delle zitelle in Udine⁸.

Il nuovo concordato del 18 febbraio 1984, ratificato con L. 25 marzo 1985 n. 121 e, ancor prima, il nuovo codice di diritto canonico del 1983 col riconoscimento dell'archivio diocesano, con la successiva soppressione di alcune parrocchie e l'istituzione di nuove per accorpamento o smembramento di quelle precedenti, l'acquisizione di personalità giuridica da parte delle parrocchie stesse in luogo del precedente Ente chiesa, poneva nuove problematiche e forniva nel contempo nuovi stimoli all'azione della Sovrintendenza. Già subito dopo il concordato si apre un dibattito che fornisce interessanti spunti di riflessione sul nuovo rapporto suggerito dall'art. 12 dell'accordo tra Stato e Chiesa anche in materia di beni culturali⁹, ma anche su problematiche squisitamente archivistiche, quali i

⁸ Si tratta di un'antica istituzione udinese, tenuta da religiose, nata nel 1595 per opera di due nobildonne udinesi, con lo scopo di «ricoverare [...] citele e pute da bene che stanno esposte per povertà et pocho governo a dover cadere e rovinare». Conserva in serie complete dall'inizio della sua attività, gli atti fondazionali, patrimoniali, di amministrazione, le carte processuali, i bilanci e i consuntivi, gli atti relativi alla scuola e all'educando, carte delle educande, corrispondenza con le varie autorità governative e con quelle ecclesiastiche. Il monastero delle Orsoline venne invece fondato in Gorizia nel 1672, come filiazione di quello di Vienna e conserva tuttora, in serie complete, gli atti dalla fondazione, gli annali nei quali le monache riportavano notizie sulla vita del monastero che riflettono gli avvenimenti anche di politica internazionale dell'epoca, gli atti patrimoniali e di amministrazione, l'archivio delle scuole di diverso ordine e grado tenute fino ai giorni nostri, i contratti, le vicende del trasferimento della sede, gli strumenti di corredo puntuali e in serie integre.

⁹ Cfr. O. BUCCI, *Gli archivi ecclesiastici di fronte alla legislazione statale*, «Archiva Ecclesiae», XXVIII-XXIX (1985-1986), pp. 73-100; G. DE LONGIS CRISTALDI, *Interventi e contributi dello Stato a favore degli archivi ecclesiastici*, in *Gli archivi diocesani per la ricerca storica*, atti del convegno degli archivisti ecclesiastici (Roma, 16-19 ottobre 1990), a cura di V. MONACHINO, Città del Vaticano 1992, pp. 85-92; T. MAURO, *Beni culturali di interesse religioso e archivi ecclesiastici nell'art. 12 dell'Accordo di Villa Madama*, *Ibidem*, pp. 37-72.

titolari d'archivio degli Enti ecclesiastici, sugli archivi diocesani e il grosso dilemma tra la necessità di concentrare gli archivi a rischio di danneggiamento e dispersione, e il rispetto del principio di provenienza degli atti.

Mentre pertanto continuava l'attività di indirizzo e di consulenza tecnico-scientifica sui riordinamenti e sugli interventi di restauro finanziati dalla Regione o da *sponsor* pubblici e privati, la Sovrintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia si poneva il problema di un'azione sistematica di salvaguardia e tutela degli archivi ecclesiastici presenti sul territorio di competenza, azione non realizzabile a pieno finché non si poteva disporre - e non solo da parte della Sovrintendenza, ma anche per loro aperta ammissione, da parte delle autorità diocesane interessate - di una mappa degli archivi esistenti, con indicazioni anche sommarie sulla loro consistenza, sugli estremi cronologici degli atti conservati, sullo stato di conservazione e ordinamento, nonché sulle condizioni dei locali d'archivio e sulla fruibilità della documentazione. Mentre il Ministero elaborava una nuova scheda per le relazioni ispettive, complessa e articolata, ma finalizzata ad una descrizione di archivi di qualsiasi tipologia, i colleghi della Sovrintendenza della Puglia studiavano una scheda apposita per il censimento degli archivi ecclesiastici e gli archivisti veneti affrontavano il progetto «Arca» per gli «Archivi storici della Chiesa veneziana», l'utilizzo delle nuove tecnologie si dimostrava imprescindibile per un intervento su larga scala e, in questa direzione, nuove prospettive si aprivano col finanziamento del progetto «Anagrafe informatizzata degli archivi italiani» tramite la L. 84/90. Dopo una prima fase dedicata alla realizzazione di una banca dati degli archivi comunali, la Sovrintendenza di Trieste decideva di impegnare gli stanziamenti per la seconda fase del progetto, rifinanziato con la L. 145/92, nel censimento degli archivi ecclesiastici cominciando a creare col tracciato di «Anagrafe» una banca dati di tali archivi appunto, in un primo momento con l'ausilio dei fascicoli presenti nell'archivio della Sovrintendenza per quegli Enti coi quali si erano avuti rapporti già in passato; successivamente, previo accordo con le autorità diocesane della regione, con sopralluoghi sul posto. Non sempre è stato facile l'approccio con parroci, coi quali non si erano avuti dei contatti in precedenza; ma sicuramente il ricordo dell'attività svolta nel corso degli anni dalla Sovrintendenza archivistica per la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione degli archivi ecclesiastici coi quali era venuta a contatto, il suo atteggiamento sempre obiettivo e neutrale, ha avuto una ricaduta positiva ed ha contribuito ad eliminare iniziali diffidenze e paure. Gli stanziamenti piuttosto ridotti degli ultimi anni, tuttavia, non hanno

consentito di completare la rilevazione su tutto il territorio regionale. Fino ad ora, avvalendosi di collaboratori esterni, si è potuta realizzare una precatalogazione degli archivi capitolari, degli archivi diocesani, completare quella degli archivi parrocchiali nelle diocesi di Trieste e di Vittorio Veneto (quest'ultima conta 15 parrocchie situate in Friuli), mentre è ancora parziale la rilevazione dei dati e la produzione di schede relative ad archivi parrocchiali delle diocesi di Pordenone e Udine. Più difficile è stato finora l'approccio in quelle della diocesi di Gorizia, dove si è potuto visionare solo l'archivio diocesano e, sporadicamente, le unità archivistiche appartenenti a parrocchie goriziane, che vengono sottoposte a restauri finanziati da Enti diversi; in simili casi, i pezzi vengono sottoposti all'attenzione della Sovrintendenza da parte dello stesso laboratorio che li ha temporaneamente in carico per le suddette operazioni.

Le rilevazioni puntuali degli operatori incaricati e le schede prodotte hanno rivelato la complessa struttura anche di piccoli archivi parrocchiali, la ricchezza della documentazione in questi conservata, articolata in fondi di provenienza diversa, talvolta anche di difficile individuazione (atti di antiche cappellanie o vicariati poi fusi insieme, poi ancora divisi anche per brevi periodi per dar luogo a due parrocchie e infine nuovamente riuniti in una unica parrocchia con titolo e sede diversi dai precedenti, e ancora carte di confraternite, atti dei camerari e poi dei fabbricieri e dei mansionari, carte di privati delle quali non sempre è chiaro il titolo di acquisizione). Ma comunque una ricchissima e variegata messe di notizie emerge da quelle carte a documentare la storia non solo istituzionale della chiesa locale, né solo il cammino religioso di quella comunità, ma spaccati di storia economica, notizie inedite su artisti operanti nel territorio, per non parlare delle ricostruzioni di demografia storica, per le quali gli archivi ecclesiastici, particolarmente nel Friuli Venezia Giulia, costituiscono fonte imprescindibile.

A parte, infatti, le registrazioni canoniche dei sacramenti, documentate in molte località ancor prima delle disposizioni tridentine¹⁰, durante la Restaurazione, com'è noto, i parroci furono investiti della dignità e delle attribuzioni di veri e propri ufficiali di stato civile. Così ai registri civili (delle nascite, dei matrimoni, delle morti) tenuti dai parroci, si deve far riferimento per il periodo 1816-1870 per quanto attiene al territorio friulano appartenente al Regno Lombardo Veneto, mentre per la Venezia Giulia,

¹⁰ Si ricordino, per esempio, oltre quelli già citati di Gemona risalenti al secolo XIV, i registri presenti a Sacile dal 1532, a Trieste dal 1537.

considerata parte integrante del territorio austriaco, i registri canonici ebbero essi stessi la funzione di registrazioni di stato civile fino al 1923¹¹.

È superfluo ricordare come la conoscenza dei beni sia presupposto indispensabile per la loro conservazione, per la tutela e per la ricerca storica. Pur se il tracciato delle schede di precatalogazione non era stato, a suo tempo, studiato ed elaborato al fine della ricerca, tuttavia l'implementazione della base di dati si è già comunque dimostrata di grande utilità per rispondere alle richieste di studiosi, docenti universitari di varie discipline, studenti che sempre più numerosi si rivolgono alla Sovrintendenza per essere indirizzati nelle loro ricerche, per sapere in quali archivi potranno trovare documentazione utile, e se tali archivi siano accessibili o meno, e magari con quali orari e a chi bisogna rivolgersi. Al momento la Sovrintendenza archivistica dispone, oltre che della banca dati informatica, come si diceva non velocemente consultabile, delle stampe cartacee delle schede, e in particolare di quelle ottenute con una maschera appropriata ad evidenziare la struttura dell'archivio. Tali *report* forniscono con una certa immediatezza le notizie che più frequentemente sono richieste dagli studiosi, quelle sulle serie, con la consistenza e gli estremi cronologici di ciascuna. La Sovrintendenza aveva comunque già in passato colto tutte le opportunità offerte dalla normativa vigente per valorizzare gli archivi ecclesiastici: con la L. 449/87 si erano potuti restaurare numerosi registri (canonici, contabili, manoscritti musicali) dell'archivio parrocchiale del Duomo di Sacile, nonché 507 pergamene della Curia arcivescovile di Udine e altri due nuclei di pergamene della chiesa di San Pietro in Udine e del Seminario della medesima città. Delle numerose pratiche istruite dalla Sovrintendenza archivistica ai sensi della L. 431/90, invece, nessuna ha avuto esito positivo con l'auspicato finanziamento, tuttavia il problema dell'adeguamento delle sedi non è mai stato trascurato. Il rapporto di collaborazione instaurato con gli Enti ecclesiastici, soprattutto là dove può contare una più lunga durata, fa sì che i responsabili degli archivi di propria iniziativa interpellino la Sovrintendenza archivistica su questioni inerenti la scelta dei locali, la loro ristrutturazione, i criteri da adottare perché gli atti possano trovarvi le condizioni ottimali per la conservazione. A seguito dei sopralluoghi effettuati da funzionari delle Sovrintendenze è stata data adeguata soluzione alla scelta dei locali da destinare agli archivi del

¹¹ Cfr. A. GONNELLA, *Archivi parrocchiali e progetto «Anagrafe»*, in *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica*, atti dei convegni di Fiorano Modenese (4 settembre 1996) e di Ravenna (4 ottobre 1996), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1997, pp. 91-106, a p. 98.

Capitolo di Trieste e della parrocchia di San Giusto; determinanti sono state pure le indicazioni fornite, a seguito di sopralluoghi, perché si effettuassero correttamente adeguati interventi di risanamento e di ristrutturazione negli spazi dell'antico palazzo patriarcale in Udine, destinato a sede dell'archivio diocesano, dove troveranno posto anche idonee strutture per la consultazione dei fondi.

Non si può negare che un importante passo verso una più stretta collaborazione tra l'amministrazione archivista e gli Enti ecclesiastici sia stato compiuto con l'Intesa del settembre 1996, che ha sancito il coinvolgimento dei Vescovi o di loro delegati nella programmazione concertata degli interventi. Uno dei grossi problemi è sempre stato quello dei responsabili o per lo meno degli addetti all'archivio. Credo di trovare piena comprensione da parte dei colleghi di altre regioni, affermando che per la Sovrintendenza la cosa più difficile era avere un interlocutore competente, che avesse cognizione dei problemi e fosse interessato a risolverli. Con l'Intesa, le Sovrintendenze archivistiche non possono più progettare autonomamente interventi sugli archivi parrocchiali a semplice richiesta dei parroci o in seguito a quanto rilevato in propri sopralluoghi, senza che il Vescovo ne venga a conoscenza, come talvolta avveniva in passato, quando il parroco intratteneva un rapporto diretto col nostro Ufficio. Peraltro ciò costringe la massima autorità diocesana a un interessamento diretto oppure alla nomina di un delegato per gli incontri, finalizzati alla programmazione, con la Sovrintendenza archivistica. Vero è che difficilmente il delegato del Vescovo si occupa in maniera esclusiva dell'archivio: in genere è anche il bibliotecario della Curia o del Seminario o ancora ha l'incarico di occuparsi di tutti i beni culturali della Diocesi in generale, per cui può dedicare all'archivio solo una parte (spesso i ritagli) del proprio tempo. Tuttavia nel Friuli Venezia Giulia il bilancio di una prima applicazione dell'Intesa si può considerare abbastanza positivo. Gli incontri avuti in prima persona col Vescovo a Trieste, con il direttore della Biblioteca del Seminario di Udine, delegato dall'Arcivescovo, e i contatti con l'archivista diocesano di Pordenone, hanno permesso di formulare dei programmi annuali di intervento almeno in queste tre Diocesi, mentre si spera in quest'anno di poter instaurare anche con la Diocesi di Gorizia un proficuo rapporto di collaborazione. Così per il 1998, si era programmato, riguardo alla Diocesi triestina, il completamento del censimento degli archivi parrocchiali (*ex* L. 145/92), per il quale il Vescovo aveva assicurato la massima assistenza e collaborazione, e, per l'anno in corso, un intervento di riordinamento e inventariazione, a carico della L. 253/86, dell'archivio capitolare di San Giusto, che conserva le fonti archivistiche più antiche della

città¹². Mentre si è potuto attuare il censimento, il programma previsto per il '99 rimarrà, purtroppo, inattuato per il momento, giacché la richiesta di finanziamento non ha trovato accoglimento in sede centrale.

Per gli archivi della Diocesi udinese, invece, si era concordata - oltre alla prosecuzione del progetto di precatalogazione degli archivi parrocchiali (ex L.145/92), progetto che si sta comunque realizzando compatibilmente con i fondi a disposizione - l'inventariazione, a carico della medesima legge, di alcuni archivi parrocchiali, particolarmente ricchi, a un primo esame, ma privi di qualsiasi strumento di consultazione. Si stanno perciò riordinando gli archivi parrocchiali di Villa Santina e di Invillino. Infine si era convenuto da entrambe le parti sulla estrema utilità dell'assunzione digitale e riversamento su disco ottico dei fondi membranacei degli antichi Capitoli di Aquileia, Udine e Cividale, corredata di una schedatura delle unità e di un *data base* che consenta di effettuare agevolmente le più comuni ricerche. Tale intervento consentirebbe certo agli studiosi di consultare i fondi anche via Internet, o almeno in più sedi diverse: Istituti archivistici, Istituti culturali, strutture di conservazione e di ricerca, quali la stessa Biblioteca del Seminario di Udine, molto frequentata, sia per la sua posizione centrale, vicina a sedi universitarie, sia per l'importanza della sua biblioteca e la ricchezza e articolazione dei fondi archivistici che vi si conservano. Tra questi, appunto, le pergamene di Aquileia e Udine delle quali la consultazione in originale dovrebbe ormai avvenire solo in via eccezionale: ciò le preserverebbe maggiormente dai rischi di danneggiamento, senza privare gli studiosi della possibilità di studiarle, anzi, in molti casi accrescendole, sia per la presenza di strumenti di ricerca, sia perché il trattamento informatico dell'immagine consente spesso una lettura migliore rispetto all'originale¹³.

Degli antichi e importantissimi archivi dei Capitoli di Aquileia e Udine, la cui documentazione cartacea risale al secolo XIV, si sta comunque seguendo, di concerto con la Divisione V dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, il riordinamento e l'inventariazione, a seguito di una convenzione stipulata tra il Ministero e l'Istituto per la storia della Chiesa in Friuli «Pio Paschini» che prevede anche la pubblicazione degli inventari nella collana delle «Pubblicazioni degli Archivi di Stato». Il lavoro sta

dando risultati interessanti per la possibilità di ricondurre molte unità alle serie di appartenenza; ma presenta anche molti problemi per la difficoltà di riconoscere a volte la provenienza di unità archivistiche relative a proprietà immobiliari site in una località nella quale entrambi i Capitoli possedevano beni.

Questi interventi coordinati, nel quadro di una approfondita conoscenza della documentazione, garantiranno una sua migliore tutela e nel contempo la massima valorizzazione di questi importantissimi archivi.

A margine di questa scarna e forse monotona cronistoria dell'attività svolta nei confronti degli archivi ecclesiastici, vorrei proporre qualche spunto di riflessione. Si è già fatto cenno a qualche difficoltà nell'approccio con i detentori di archivi ecclesiastici; ma questi non furono gli unici problemi che si dovettero affrontare: fin dall'inizio delle attività in questo settore, la continuità degli interventi, che, nonostante tutto, si cercò di mantenere, fu messa a dura prova in primo luogo dalla scarsità di personale tecnico-scientifico in servizio presso la Sovrintendenza, poi dalla difficoltà di programmare gli interventi stessi, a causa delle «emergenze» che via via si verificavano, anche dopo il terremoto, per l'aggravarsi dello stato di conservazione di certi archivi più a rischio rispetto ad altri, o ancora perché gli interventi erano necessariamente legati ai tempi e alle modalità degli accreditamenti. Un'altra difficoltà, negli anni '80, fu quella di reperire riordinatori che, una volta iniziato il lavoro, lo portassero a compimento, giacché trattandosi spesso di giovani, forniti sì della necessaria preparazione teorica, ma in cerca di prima occupazione, una volta trovato un lavoro stabile, completavano la fase di lavoro pattuita con la stipula della convenzione (schedatura completa o di un certo numero di serie, o ricostruzione delle unità archivistiche o delle serie) senza giungere alla redazione di un inventario: ciò costringeva a contattare un'altra persona, che dovendo riprendere un lavoro archivistico iniziato da altri, rallentava i tempi di attuazione delle successive operazioni. Spesso, infine, quando si credeva di essere alla fine del lavoro, si reperiva altro materiale, dimenticato in qualche ripostiglio, o locale di fortuna, o comunque per qualche motivo non consegnato dal detentore, cosicché bisognava riprendere in mano il resto della documentazione per reinserire le unità nelle serie di provenienza, anche ammesso che non necessitasse di preventive operazioni di disinfezione/disinfestazione o di restauro.

Tali difficoltà, però, ebbero poi anche una ricaduta positiva, per molti aspetti. In primo luogo la prosecuzione e il mantenimento dei contatti con i possessori e detentori degli archivi anche dopo la conclusione dei lavori: questo ha portato poi a molte richieste di consulenza tecnica sugli

¹² La serie membranacea, comprendente quasi seicento pergamene, risale al sec. XII; la pergamena più antica è infatti datata 1114.

¹³ Si è dovuto, purtroppo, ridimensionare anche questo progetto: con lo stanziamento a disposizione, infatti, si potrà, nell'anno in corso, completare l'assunzione e il trasferimento su disco ottico del solo fondo aquileiese, ma si confida di poter proseguire col programma previsto, in futuro.

interventi per la conservazione degli archivi, di indicazioni per una corretta gestione, anche quando i parroci cambiavano parrocchia, o, per lo stesso Ente ecclesiastico, subentrava un altro responsabile dell'archivio, come si è visto nel caso degli archivi capitolari. L'opera di avvicinamento svolta durante la ricostruzione ha avvicinato, come si diceva, amministrazione archivistica ed enti ecclesiastici, sgretolando la tradizionale diffidenza nei confronti dello Stato e accrescendo, al contrario, la fiducia reciproca. Non meno importante come effetto positivo, mi pare la formazione, conseguente all'attività di quegli anni, di un gruppo di operatori sufficientemente qualificati ed esperti che, formati teoricamente nella Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica di Trieste e più tardi anche nel corso di laurea in Conservazione dei beni culturali di Udine, hanno potuto praticare, sotto la guida della Sovrintendenza, l'indispensabile tirocinio, per mezzo del quale hanno acquisito conoscenze più approfondite delle diverse tipologie di archivi, delle concrete problematiche del riordinamento e hanno amato questo lavoro, fino a fare dell'attività di riordinamento la loro professione. Infine, il potersi cimentare con tali problematiche è stata un'utilissima palestra anche per i giovani funzionari entrati in servizio presso la Sovrintendenza proprio in quegli anni della ricostruzione e nei quali si fondavano nuove basi per la attività della Sovrintendenza, che diveniva maggiormente articolata e ancor più stimolante ed interessante.

Ora l'auspicio non può che essere quello di una sempre più fattiva e proficua collaborazione tra l'Amministrazione archivistica e i responsabili degli archivi ecclesiastici che costituiscono tanta parte e così importante del patrimonio culturale italiano e particolarmente di quello friulano.

Sezione ANAI
Emilia Romagna

Comune di Fiorano Modenese
Assessorato ai Servizi
e Beni Culturali

Centro studi interregionale sugli archivi parrocchiali

LIBRI CANONICI E STATO CIVILE: SEGRETAZIONE O CONSULTABILITÀ?

**Orientamenti legislativi
e storiografici**

Atti del convegno
di Spezzano (4 settembre 1998)

a cura di Enrico Angiolini